BRICIOLE DI PASTORALE

Diocesi di Chioggia

Domenica 6 maggio

6 Pasqua 2018

Giovedì 10 maggio 2018 - dalle 9.30 alle 12.00
Voci di giovani a confronto
Incontro formazione permanente del clero
Nel teatro di San Giusto
presso i Salesiani di Porto Viro

Sabato 12 maggio 2018 - nella frazione di Ca' Lino
Cerimonia di inaugurazione e benedizione
di un cippo in onore dei caduti di tutte le guerre
17.30 Benedizione - 18.30 S. Messa

UNA CHIESA CONTEMPL-ATTIVA

Ha preso lo spunto da questo neologismo del santo vescovo di Molfetta per delineare ancora una volta il volto della Chiesa che gli è cara. Papa Francesco ha sostato in preghiera per dieci lunghi minuti sulla tomba di Don Tonino. Poi, chiamandolo proprio così e dandogli del tu, ha azzerato ogni tipo di distanza tra lui e l'umile prete salentino. Il Papa venuto "dalla fine del mondo" ha voluto infatti prestare la sua voce al vescovo della "terra-finestra" che dal Sud dell'Italia si spalanca ai tanti Sud del mondo, "dove i più poveri sono sempre più numerosi mentre i ricchi diventano sempre più ricchi e sempre di meno". Le consonanze tra la Chiesa del grembiule di don Tonino e quella in uscita di Francesco non si contano. Nei due discorsi della visita pastorale dello scorso weekend le citazioni sono tutte per don Tonino, eccetto una dedicata a San Giovanni Paolo II.

"Capire i poveri era per lui la vera ricchezza, era anche capire la sua mamma", esordisce Francesco al cimitero di Alessano: don Tonino non andava dietro ai potenti di turno, non si adagiava in una vita comoda, non teorizzava la vicinanza ai poveri ma stava loro vicino. "Non lo disturbavano le richieste, lo feriva l'indifferenza. Non temeva la mancanza di denaro, ma si preoccupava per l'incertezza del lavoro. Non perdeva occasione per affermare che al primo posto sta il lavoratore con la sua dignità, non il profitto con la sua avidità. Non stava con le mani in mano: agiva localmente per seminare pace globalmente", perché "se la guerra genera povertà, anche la povertà genera guerra". E la pace "si costruisce a cominciare dalle case, dalle strade, dalle botteghe, dove artigianalmente si plasma la comunione". "Don Tonino ci parla ancora", assicura il vescovo di Roma ricordando la sua "evocazione" di prete innamorato del Signore, che voleva "una Chiesa non mondana, ma per il mondo", al servizio del mondo, affetta da "una salutare allergia verso i titoli e gli onori", capace di "provare vergogna" per gli immobilismi e le giustificazioni. Una Chiesa, quella di don Tonino, che accorcia le distanze e offre una mano tesa: "Amiamo il mondo. Vogliamogli bene. Prendiamolo sotto braccio. Usiamogli misericordia. Non opponiamogli sempre di fronte i rigori della legge se non li abbiamo temperati prima con dosi di tenerezza".

Don Tonino è stato un "credente con i piedi per terra e gli occhi al cielo", perché questo è il compito dell'azione pastorale: collegare cielo e terra, preghiera ed azione ed inseguire il sogno di "una Chiesa contempl-attiva, innamorata di Dio e appassionata dell'uomo".

A Molfetta, tra cielo e mare, campeggiava uno striscione che definiva don Tonino Bello "il vescovo con il profumo del popolo". E lì il Papa ha ripreso il suo motto "In piedi costruttori di pace" e ha sottolineato che il cristiano, come lui, deve "rialzarsi sempre, guardare in alto, perché l'apostolo di Gesù non può vivacchiare di piccole soddisfazioni". "Vivere per" è il marchio di fabbrica dei credenti, e il Papa invita la diocesi che per la prima volta riceve la visita di un successore di Pietro ad esporre davanti ad ogni chiesa, come chiedeva il suo vescovo, l'avviso: "Dopo la messa non si vive più per se stessi, ma per gli altri". Don Tonino "sognava una Chiesa affamata di Gesù ed intollerante ad ogni mondanità": quella di "un vescovo-servo, un pastore fattosi popolo" che davanti al tabernacolo vuole "farsi mangiare dalla gente", incontrando gli altri "tabernacoli scomodi della miseria, della sofferenza, della solitudine". Perché essere costruttori di pace significa dire no al "disfattismo", a quelli che don Tonino chiamava "gli specialisti della perplessità, i contabili pedanti dei pro e dei contro, i calcolatori guardinghi fino allo spasimo prima di muoversi". Significa "amare ogni volto, ricucire ogni strappo" "andare, uscire, nonostante tutti i problemi e le incertezze". Senza rimandare. Bisogna essere "soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi, fino in cima", diceva don Tonino: "Perché essere uomini fino in cima significa essere santi", i "santi della porta accanto".

fz

"Gaudete et Exultate"

Il Signore chiama

10. Quello che vorrei ricordare con questa Esortazione è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te: «Siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,44; 1Pt 1,16). Il Concilio Vaticano II lo ha messo in risalto con forza: «Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste».

11. «Ognuno per la sua via», dice il Concilio. Dunque, non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplano modelli di santità che appaiono irraggiungibili. Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr 1Cor 12,7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. Tutti siamo chiamati ad essere testimoni, però esistono molte forme esistenziali di testimonianza. Di fatto, quando il grande mistico san Giovanni della Croce scriveva il suo Cantico spirituale, preferiva evitare regole fisse per tutti e spiegava che i suoi versi erano scritti perché ciascuno se ne giovasse «a modo suo». Perché la vita divina si comunica ad alcuni in un modo e ad altri in un altro.

12. Tra le diverse forme, voglio sottolineare che anche il "genio femminile" si manifesta in stili femminili di santità, indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo. È proprio anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa. Possiamo menzionare santa Ildegarda di Bingen, santa Brigida, santa Caterina da Siena, santa Teresa d'Avila o Santa Teresa di Lisieux. Ma mi preme ricordare tante donne sconosciute o dimenticate le quali, ciascuna a modo suo, hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con la forza della loro testimonianza.

13. Questo dovrebbe entusiasmare e incoraggiare ciascuno a dare tutto sé stesso, per crescere verso quel progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per lui o per lei da tutta l'eternità: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (Ger 1,5).

a cura dell'ufficio per il coordinamento della pastorale
e-mail: ufficiopastorale@gmail.com Tel. 041400525 int. 453

BRICIOLE DI PASTORALE

L'amore più grande

At 10,25-26.34-35.44-48. "Chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto".

L'apostolo Pietro e il centurione Cornelio si incontrano a Cesarea, per l'intervento di Dio verso Cornelio a Cesarea (10,1-8) e verso Pietro a Giaffa (10,9-16). Dio annuncia a Cornelio, centurione romano, uomo retto e pio: "*le tue preghiere e le tue elemosine sono salite davanti a Dio*". Contemporaneamente Dio manda un messaggio a Pietro: "*Ciò che Dio ha purificato tu non chiamarlo profano*". E' la grande svolta chiesta da Dio alla nuova Comunità di Gesù, che cioè l'evangelo è rivolto a tutti. Punti salienti del brano sono il gesto con il quale Cornelio si prostra per adorare Pietro, riconoscendo in lui un inviato di Dio e le parole di Pietro che sollevandolo dice: "*Alzati anch'io sono un uomo*", affermando la fondamentale uguaglianza di tutti davanti a Dio. Pietro trova radunate un gruppo di persone ben disposte ad ascoltare l'inviato del Signore. Il suo annuncio si svolge in quattro tappe: annuncia il principio che Dio non fa preferenza di persone(34-36), riassume la vita di Gesù (37-38), definisce la missione degli apostoli, l'esserne testimoni (39-41), e proclama Gesù giudice dei vivi e dei morti da cui tutti possono ottenere la salvezza mediante la fede in Lui. (42-43). Oggi ci viene proposta la prima tappa del discorso di Pietro, nella quale Pietro constata e afferma che Dio non fa preferenza di persone: davanti a Dio non conta la razza, il ceto sociale, il sesso, superando così i forti pregiudizi correnti, ma conta il modo di agire retto di ogni persona. Mentre Pietro sta parlando "*Lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola*". E' la pentecoste sui pagani che provoca gli stessi effetti della Pentecoste a Gerusalemme. Ciò provoca lo "*stupore*" da parte dei circoncisi che si chiedono come sia possibile che lo Spirito scenda sui "*non circoncisi*". Questa pentecoste porta Pietro e la Chiesa alla conclusione: "*Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua, questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo*?". E' lo Spirito Santo, è l'iniziativa di Dio che guida la Chiesa verso vie nuove, che apre orizzonti prima impensati e oggetto di tante discussioni.

Sal 97. "Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia".

Il salmo 97 è un canto di lode al Signore che si manifesta pieno di amore verso tutti. La sua presenza continua a operare nuovi prodigi, ad aprire nuove prospettive di salvezza per tutti. Dio è fedele alle sue promesse di salvezza è quindi continua ad intervenire per compierle: questa è la sua giustizia che permette anche di guardare al futuro con gioia. Israele e le nazioni, come un solo popolo, si uniscano nella gioia perché quello che Dio ha già fatto per il suo popolo è garanzia che continuerà a farlo per tutti i popoli, per "*tutti i confini della terra*".

1 Gv 4,7-10. "Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio"

La breve e densa pagina giovannea parte dall'amore al prossimo: "*amiamoci a vicenda*" per risalire alla sorgente dell'amore: "*perché l'amore è da Dio*". L'amore diventa il segno della nuova vita divina in noi (essere generati da Dio). Solo vivendo l'amore che Gesù ci ha insegnato e comandato possiamo fare esperienza di Dio (chi ama conosce Dio). Non facciamoci illusioni: dove non c'è amore non c'è vera esperienza-conoscenza di Dio, del vero Dio, perché "*Dio è amore*". In che cosa consiste l'amore di Dio per noi? Nella sua volontà di salvarci! Dove Dio ha dimostrato questa volontà di salvezza nei nostri confronti? Nel fatto storico e visibile dell'invio del suo Figlio Unigenito nel mondo. Lui ha preso l'iniziativa di amarci per primo, mandando il suo Figlio a noi , peccatori, senza che glielo chiedessimo: '*Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo'*.

Gv 15,9-17. "Nessuno ha un amore più grande di questo..."

Si diventa discepoli di Gesù man mano che si progredisce nel vivere l'amore verso Gesù e verso il prossimo, come Lui ci ha insegnato e testimoniato. Si tratta di un amore così grande che arriva a "*dare la vita*", cioè a fare della nostra vita un dono totale per Lui e per gli altri. E' questo il messaggio dell'odierno brano del vangelo. Esso è la spiegazione del "*portare frutto*" della parabola della vite e dei tralci, letta domenica scorsa. La vita e l'amore passano dal Padre al Figlio e dal Figlio agli uomini per mezzo dello Spirito Santo che ci è donato. Il Padre ama Gesù, Gesù ama i discepoli e i discepoli si scambiano l'un l'altro lo stesso amore divino. L'invito-comando "*Rimanete nel mio amore*" significa allora accogliere l'amore che Gesù ci dona. L'amore donato da Dio per mezzo dello Spirito Santo diventa fonte di amore in noi e si concretizza nella pratica dell'amore reciproco. Prima di annunciare il comandamento dell'amore Gesù parla della gioia che deriva dall'obbedienza e dall'amore di cui Gesù ha appena parlato: la sua obbedienza ed amore al Padre fanno la sua gioia ed ora egli invita anche i discepoli alla stessa obbedienza e allo stesso amore che legano gli uomini a Dio e che sarà la fonte della loro gioia. Il dono-comandamento dell'amore produce altro amore: "*Questo è i1 mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati*". Il modello dell'amore dei discepoli è Gesù nel suo atto di amore con quale Gesù ha dato la propria vita: "*Nessuno ha un amore più grande di questo*: *dare la vita per i propri amici*". La morte di Gesù diventa la manifestazione dell'intensità dell'amore di Gesù e insieme la fonte dell'amore che anche il discepolo è chiamato e abilitato a vivere. Con la sua morte-risurrezione Gesù reso possibile il dono dello Spirito Santo a tutti coloro che hanno creduto e crederanno in Lui, dono ci fa suoi amici e ci dà la forza e la gioia di condividere il suo stesso amore con Lui e gli altri uomini.

+ Adriano Tessarollo